

TOMMASO INTRECCIALAGLI

Ms. 1, cc. 86r-94r
Alfesibeo Cario (Giovan Mario Crescimbeni)
Pan nella spelonca d'Erasto. DITIRAMBO II

Il secondo testo della raccolta ditirambica di Crescimbeni, che nelle edizioni a stampa mantiene lo stesso titolo della stesura manoscritta, segue di pochi mesi il *Ditirambo per le calen di maggio*¹.

L'ambientazione della vicenda in esso narrata si colloca in un episodio di vita accademica, ovvero lo *stravizzo* degli Arcadi nella *spelunca* di Erasto Mesoboatico, l'abate Francesco Cavoni, che al tempo fu celebre come poeta improvvisatore². L'incontro viene segnato dall'arrivo inatteso del dio Pan, gioviale e solenne, apparso per rendere omaggio all'ospitalità dell'abate.

La notizia del testo si trova nel verbale della X Ragunanza, scritto da Crescimbeni (*Atti Arcadici* 1, cc. 54-55):

Finalmente io chiusi la ragunanza con *ditirambica cantilena* e con un'egloga, delle quali parimenti in Serbatoio al volume dei Componimenti Arcadi alla Rag. X, cart. 234, apparisce. Il giorno fu da me segnato in Serbatoio con ramicello di lauro, ed ora lieto lo scrivo giusto il prescritto nei nostri avvertimenti³.

Cavoni, che aveva già fatto riferimento al suo frugale domicilio in alcuni versi sulla propria povertà (*Componimenti Arcadici* 1, c. 42r), recitò in questa occasione una *recusatio* epigrammatica in quattro distici, *Sylvestrem, precor, Erastus modo sumat avenam*.

La c. 234 secondo la numerazione crescimbeniana coincide con la c. 86 della numerazione moderna. L'autografia del testo è dichiarata dalla consueta annotazione «Originale», posta dall'autore in alto a sinistra della prima pagina.

Questa la trama che si dipana tra gli encomi di Pan, ispirati più dall'ordine della tavola imbandita che da una coerente linea argomentativa: riuniti gli Arcadi nella spelunca, Pan vi irrompe rallegrando l'«angusto albergo» di Erasto (vv. 1-55), encomiato per la sua liberalità. Segue l'elogio della mensa allestita per il ritrovo (dal v. 56), che arriva alla ricotta (vv. 110-125) e allo spumante (vv. 126-149) dopodiché si celebrano le figure di Giacinto Gimma e Antonio Magliabechi (vv. 150-172). Si prosegue con una lunga ode all'insalata (vv. 173-240) per giungere poi al nucleo della vicenda: l'elogio dei commensali e dei relativi vini o vivande che ciascuno ha offerto per l'occasione (vv. 241-449). Il testo continua con un'ode alla frittata (vv. 450-507) e una al parmigiano (vv. 508-578). A seguito

¹ Una mia edizione del testo è disponibile nel sito dell'Accademia dell'Arcadia, all'indirizzo https://www.accademiadellarcadia.it/wp-content/uploads/2020/03/Ms1_9r_Crescimbeni_Ditirambo1_Intreccialagli-1.pdf.

² Per i pochi dati biografici oggi noti cfr. le edizioni dei suoi componimenti proposte da Mario Sassi e Cristina Di Bari nel sito dell'Arcadia: https://www.accademiadellarcadia.it/wp-content/uploads/2019/11/Ms1_129v_Cavoni_Sylvestrem-precor_Sassi.pdf; https://www.accademiadellarcadia.it/wp-content/uploads/2019/11/Ms1_143v_Cavoni_Audiit-Arcadios_Di-Bari.pdf.

³ *Correxi 234 ex 204. Corsivi miei.*

di queste apologie, Pan comincia ad accusare gli effetti del vino e dedica una declamazione alla sua sete (vv. 579-685) per poi ritornare all'euforia dell'ebbrezza, riservando gli ultimi inni ad Ansaldo Ansaldo e al suo vino ligure (vv. 686-702) e, di nuovo, all'abate Cavoni per il quale si levano gli ultimi calici (vv. 703-726). Stremato, Pan viene meno, rimanendo privo di sensi e di vesti (vv. 727-733).

L'apparato contiene le tre redazioni del testo e fa uso delle stesse sigle impiegate per l'edizione di *Melibeo*. *DITIRAMBO I*.

La redazione autografa *C* (ms. *Componimenti Arcadici* 1, cc. 86r-94r) è il testo preparato per la declamazione nella X Ragunanza, tenutasi presso il Bosco Parrasio nel «giorno lieto e ultimo di detto anno [il II della 617^a Olimpiade]»⁴; siamo alla fine di Ecatombeone, è il martedì 10 luglio del 1691⁵.

La redazione *E* è contenuta alle pp. 186-204 delle *Rime di ALFESIBEO CARIO Custode d'Arcadia* (Roma, G. B. Molo, 1695), in chiusura del decimo e ultimo libro della raccolta.

Le redazioni *M¹* e *M²*, contenute rispettivamente in *Rime di GIOVAN MARIO DE' CRESCIMBENI maceratese, Custode d'Arcadia e Accademico della Crusca* (Roma, Antonio De Rossi, 1704, pp. 361-382), con dedica a Giusto Fontanini, e in *Rime di GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, Custode generale d'Arcadia* (Roma, Antonio De Rossi, 1723, pp. 503-526), divergono al solo v. 291:

ed or non men ne' patrii campi radia *M²*] e sue patrie contrade or tutte irradia *M¹*

Il lavoro sul testo è caratterizzato da un minor numero di ripensamenti rispetto al *Melibeo*. Si noterà come la prassi correttoria si sia concentrata su tagli e aggiunte, non frequentissimi, tra la redazione autografa e le edizioni a stampa, con la vistosa eliminazione dei versi che in *C* seguono il v. 659, nei quali Pan chiarisce la provenienza degli Arcadi dal proprio nume tutelare. Il registro espressivo, sebbene vivacizzato dalla fitta occorrenza di diminutivi in *-ino*, *-etto*, *-ello*, è connotato da poche voci colorite e totalmente privo di ideofoni tranne il canonico grido delle Baccanti, *Evoè*.

Se nel *Melibeo* la forma ditirambica è adoperata per inscenare un dialogo tra creature mitologiche, qui una figura della classicità si avvale del polimetro per comunicare il proprio apprezzamento a uomini di una diversa epoca, riconosciuti come ossequiosi epigoni. Ad arricchire il testo ad ogni redazione sono i nuovi pastori che venivano annoverati in Arcadia; ai veterani Leonio e Vicinelli si affiancano le nuove leve Ansaldo, Burgarelli, Cesaregi e altri, come se l'arrivo di Pan coinvolgesse ogni stagione dell'attività culturale d'Arcadia dell'epoca di Crescimbeni. Ne risulta un testo stratificato cronologicamente, in cui pochi nomi vengono sostituiti nelle fasi di riscrittura; perfino Gravina, *Opico Erimanteo*, rimane in ogni tappa redazionale, anche in quella successiva allo scisma del 1711.

Non vi è scambio di battute tra Pan e i commensali: più testimoni che partecipi dell'ubriacatura di Pan, assistono alla bizzarra meraviglia della sua comparsa fino a quando l'allocuzione, che altrimenti sarebbe stata interminabile, s'interrompe

⁴ Cfr. ms. *Atti Arcadici* 1, c. 54v.

⁵ Per la corrispondenza dell'anno arcadico greco con quello gregoriano, cfr. ELISABETTA APPETECCHI, *In Coetu nostro perpetuo servetur. L'Efemeride e le origini dell'Arcadia*, Tesi di laurea magistrale, relatore Maurizio Campanelli, Sapienza Università di Roma, a.a. 2017-2018, p. 13.

per gli effetti del vino. Si noti che nella rassegna del dio manca Crescimbeni. Ciò può essere dovuto al fatto che il Custode avrà voluto elogiare sé stesso per bocca di Pan. Ma non si può escludere che Pan sia una trasfigurazione autoironica dello stesso Alfesibeo, felice ammiratore di un ambiente accademico che ha contribuito a istituire.

Il commento rivela le identità e fornisce i cenni biografici sui partecipanti allo stravizzo, anche per coloro che furono eliminati dal testo autografo; illustra inoltre i lemmi meno consueti sulla base delle edizioni del *Vocabolario della Crusca* degli anni di Crescimbeni o delle chiose contenute nell' *Indice de' nomi arcadici colla chiave e d'alcune altre cose più notabili*, stampate in fondo all'edizione delle *Rime* del 1704 (pp. 403-437).

PAN
nella spelonca d'Erasto.
DITIRAMBO II

Mentre ieri
giocolieri
d'Erasto entro lo speco
l'ora ardente
lietamente 5
passiam parecchi seco
ed a mensa,
che dispensa
quanto può basso stato,
pago appieno 10
è non meno
l'animo che il palato,
canto e riso
improvviso
l'orecchie a noi ferisce 15
e a un vicino
suon divino
ciascuno ammutolisce⁶.
Né già molto
che, tra folto 20
ordin di dei minori,
Pan Dio nostro
il vil chiostro
ornò co' suoi splendori.
Cento Driadi 25

Tit. Pan | nella spelonca d'Erasto | ditirambo III *M¹M²E* Pan | nella spelonca d'Erasto | ditirambo | d'Alfesibeo
Cario **C 2** giocolieri *ex correctione C 10* pago *corr. ex io no C 18* ammutolisce *corr. ex ammutisce C quod ex*
tappo *correxerat C 25* Cento *M¹M²E* Mille *C*

⁶ *Canto ~ ammutolisce*: il fragore dell'ingresso di Pan nella spelonca, quasi un'intrusione, potrebbe in qualche modo echeggiare lo strepito temporalesco causato da Febo, invidioso del talento poetico degli Arcadi, nell'epigramma *Audiit Arcadios ut Phoebus ab aethere vates* di Erasto Mesoboatico ai vv. 5-6: «Hinc nostras strepitus modo qui pervenit ad aures | est quod iam Phoebus rumpitur Invidia» (ms. *Componimenti Arcadici* 1, c. 143v).

e Amadriadi
 e Fauni erangli a tergo
 ed a quella
 vista bella
 crebbe l'angusto albergo 30
 quindi, a mano
 di Trebbiano⁷
 fattasi una gran conca,
 rise e poi,
 volto a noi, 35
 disse, ma pria ben cionca⁸:
 [Pan] Arcadi amici, o voi
 ch'a povero stravizzo⁹ in questo speco
 sedendo il dì d'alma allegrezza ornate,
 badate, pur badate 40
 a risponder giulivi
 al cortese pastor che qui v'accolse;
 ch' io per far noto a voi quant'alto arrivi
 un generoso cor ne' voti suoi
 discender volli a banchettar on voi. 45
 Oh, qual letizia
 gli occhi ritraggono
 dal vostro rustico
 ma pur sì nobile
 schietto apparecchio¹⁰ e semplice! 50
 Né in essi posasi

34 rise *M¹M²* ride *EC* **36** disse *M¹M²* dice *EC* **39** sedendo-ornate *corr. ex* il dì lieto passate *C* **46** oh *deest in C* **47** ritraggono *M¹M²* traggono *EC* **50** schietto *add. in interl. C* stretto *ante* e semplice *del. C*

⁷ *Trebbiano*: famiglia di vitigni a drupa bianca diffusa in Italia e Francia, produttrice di un vino «per lo più, dolce» (*Voc. Crusca*, III ed., 1691, s.v.), già presente in PIETRO DE' CRESCENZI, *Trattato dell'agricoltura*, IV 4, 4: «Ed è un'altra maniera d'uve, la quale trebbiana è detta, ed è bianca col granello ritondo, piccoli e molti grappoli avente» e, in poesia, attestato in BERNARDO BELLINCIONI, *Sonetti*, «che io vo Trebbiano | che ha manca fumo ed è più sano».

⁸ *cionca*: da *cioncare*, 'bere smodatamente', 'tracannare' (*TLIO*, s.v.).

⁹ *stravizzo*: gozzoviglio ma anche riunione annuale di accademici (*Voc. Crusca*, III ed., 1691, s.v.). Cfr. REDI, *Bacco in Toscana*, «un tal vino | lo destino | per stravizzo e per piacere | delle vergini severe».

¹⁰ *apparecchio*: 'insieme delle azioni preliminari' o anche 'imbandigione' (*TLIO*, s.v.).

il dolce giubilo
 ma dentro penetra
 e tutto m'occupa
 dolcemente ancor l'animo. 55
 Questa mensa, cui povera cura
 di bella verzura
 tappeto formò,
 non cede, no,
 a mensa di re, 60
 tuttoché
 de' più fini
 chiari lini d'amianto
 quella si faccia ammanto.
 Questi pani d'Etiopia, 65
 questi rustici coltelli,
 questa vil ripiena greta
 di bevanda elementare
 mi rammenta sì la lieta
 prima etate de' mortali, 70
 che tra quelli
 oggimai
 viver mi pare.
 Ma come, ah! lasso,
 dal rozzo desco 75
 subitamente
 quell'innocente
 apparecchio se n' volò;
 e l'umil sasso

55 ancor *corr. ex* infin *C* **62** chiari lini *M¹M²E* bianchi *C* ancor *ante* d'amianto *del. C* **64** oltraregale ammanto *EC* **65** d'Etiopia *M¹M²E* orientali *C* **66** rustici *corr. ex* flebili *C* **67** questa vil ~ ripiena *corr. ex* questi vasi di vil *C* **68** di bevanda *corr. ex* pien di vino *C* **69** rammenta *M¹M²E* rammentan *C* *pro versibus 74-94 hos habet C*: ma come, ah! lasso, come | l'apparecchio innocente | fuggì subitamente [ed in sua vece *post* subitamente *del.*] | come come in sua vece [*add. in interl.*] | e nobile arredo e delicato appena! | Forse Erasto schernir ci vuol con larve? | Ah ben, ah ben m'aveggio, | a lo stellante seggio | la mia divinità | da che passò, | divenuta cortigiana, | de la vita rusticana | totalmente si scordò | et or in povero onor soffrir non sa. | Così va; ma come e' siasi [come e' *corr. ex* comunque egli] | ad Erasto onor su diasi [diasi pure *ante* ad Erasto *et* ogni *ante* onor *del.*] | e con gli argenti e co' cristalli un tratto | l'innocenza s'unisca e faccia patto

sì lautamente	80
cittadinesco	
arredo ornò.	
Forse gentile	
larva d'Erasto ell'è?	
Ohibò,	85
non, per mia fé.	
Solo io ben, ben m'avveggio	
delle stelle all'alto seggio	
da quel tempo che salì	
la selvatica mia divinità,	90
diventata cortigiana	
della vita rusticana,	
la memoria anco aborri	
ed or povero onor soffrir non sa.	
Così va. Ma, com' e' siasi,	95
ad Erasto onor su diasi	
e con gli argenti e co' cristalli un tratto	
l'innocenza s'unisca e faccia patto.	
Ninfe, Egipani ¹¹ ,	
turbe liete	100
ch'assistete	
al vostro dio,	
or ch'a mensa il rimirate	
non tardate	
di far pago il suo desio.	105
Porgetemi a vicenda	
questa e quella vivanda,	
questa e quella bevanda,	
e ripieni d'insolito diletto	

95–98 del. C **101–102** in uno versu C

¹¹ *Egipani*: figli di Pan e di Ega, presenti anche in FIRENZUOLA, *Il sacrificio pastorale*, 21-22: «seguro albergo ai Satiri, ai Silvani | gli Egipani, a' sacri Semicapri», e in MARINO, *Adone*, XIX 79, 1 - 2: «Gli aspri egipani e i ruvidi sileni | rompeano anch'essi cristallino gelo».

voi degli avanzi miei fate un banchetto. 110
 Quanto, quanto è delicata
 la bianchissima ricotta
 tra que' giunchi apparecchiata!
 Ella, a quanti son gli dei,
 giurerei che fosse stata 115
 sol con acqua di rose unita e cotta;
 e volentieri
 io bacerei
 la mano gentil che preparolla e dotta.
 Profanar niuno ardisca 120
 le leggiadre fiscellette¹²
 con forchette né cucchiai,
 che in mia fé
 non è roba ella, non è
 da 'ngollarsela con guai. 125
 Olà datemi a bere
 di quel più rigoglioso,
 più negro e più spumoso,
 e borboglimi pur dietro
 certi fisici da basto, 130
 i quai, dopo un cotal pasto,
 l'asciugar spumante vetro
 han parere
 che scompigli la ventraia,
 parer di que' che spacciansi a migliaia. 135
 Quel liquor che bevvi già
 di bontà
 passò il nettare divino,

111 quanto *EM²M²* o quanto *C* 116 più che *ante* volentieri *del. C* 118 volentie *ante* io bacerei *del. C*

¹² *fiscellette*: da *fiscella*, 'cesta di forma troncoconica, fatta di vimini o di giunchi' (*TLIO*, s. v.). cfr. *PALLADIO volg.*, XIV pm. (tosc.), L. 4, cap. 18: «Vino di melegrane si confetta mettendo i granelli mondi diligentemente in fiscella», e *SANNAZZARO, Arcadia*, X 47-48: «così prese a cantar sotto un bel frassino, io fiscelle tessendo».

ma questo
 che il palato or mi solletica 140
 e, pe' nervi e per li muscoli
 ricercando dolcemente
 la mia mente,
 fa che quasi omai farnetica,
 gli è il maiuscol de' maiuscoli 145
 e puote a tutti gli altri dar di resto.
 A colui
 che di lui ci fece dono
 farei parte del mio trono.
 Ed oh fosse Liredo¹³, il dotto, il saggio, 150
 che 'l nobil fren governa
 dell'alma società ch'orna Rossano
 e la cui fama eterna,
 non sol pel monte e 'l piano,
 ma per l'etra farà sempre viaggio, 155
 l'alta penna erudita
 celebrando di lui
 che a' degni sozi sui
 rende immortal la gloriosa vita.
 Oh lui fosse! ovvero il degnissimo, 160
 enciclopedico Magliabechi¹⁴,
 appieno cognito infino a' ciechi
 per quella sua famosa libreria
 che non ha fin né fondo,
 u' son volumi ancor dell'altro mondo: 165
 sicché fa la meraviglia
 inarcar tutte le ciglia

pro 142 dolcemente | ricercando omai farnetica *habent EC* (dolcemente in marg. add. C) **143** la mia mente
M¹M² deest in E certamente C **144** deest in EC **148–172** desunt in EC

¹³ *Liredo*: Liredo Massoleo, ovvero «don Giacinto Gimma barese, Promotore della società degli Spensierati di Rossano, il quale ha scritte le *Vite* degli uomini illustri di essa» (*Rime* 1704, p. 421), fu fatto Arcade nel 1702 (*Onomasticon*, p. 166).

¹⁴ *Magliabechi*: Antonio Magliabechi, «bibliotecario del granduca di Toscana, famosissimo e cognitissimo letterato» (*Rime* 1704, p. 422). Ai tempi il bibliotecario ancora non faceva parte dell'Accademia, nella quale fu annoverato nel 1698 col nome di *Diotimo Oeio* (*Onomasticon*, p. 30).

ed in particolar l'oltramontane
 che ogni dì corrono a frotte
 a vederlo seppellito 170
 entro quel caos di codici infinito,
 qual Diogene appunto entro la botte.
 Egle e Nape¹⁵, che vantate
 in isceglie le insalate
 ed in conciarle 175
 e in addobbarle
 il carato venquattresimo,
 qua dappoco, balordelle,
 qua venite e scorgerete
 se, di queste a petto, quelle, 180
 ch'a mio desco por solete,
 perdon meno d'un millesimo.
 Alla bella
 pastorella
 che le colse ed apprestolle 185
 partorisca ogni terreno
 senza studio e senza cura
 amenissima verzura,
 né la rigida stagione
 né l'ardente sollione 190
 unqua turbin quelle zolle
 che per lei fruttar dovranno
 ed un perpetuo april per lei sia l'anno.
 Quanto pure avvien ch'io gusti
 d'esti fusti 195
 pannocchiuti, tenerelli,

174 in isceglie *corr. ex* ne lo sceglie *C* **175** in conciarle *M¹M²* ad acconciarle *EC* **179** scorgerete *corr. ex* confessate *C* **181** desco *corr. ex* nome *C* por *add. infra lineam C* solete *corr. ex* apparecchiate *C* **182** perdon *corr. ex* suoniam *C* **186-187** *inversi sunt in C* **191** unqua turbin *corr. ex* mai perturbin *C* *pro 194-195* quanto poi di questi fusti *habent EC*

¹⁵ *Egle e Nape*: nomi di due Muse, rispettivamente di una delle Esperidi, supposta madre delle Grazie, e di una compagna d'Europa. Cfr. *Enciclopedia Treccani, s.v.*, e GIROLAMO BARUFFALDI, *Volume primo de' Baccanali*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1758, p. 257. Egle viene nominata in MARINO, *Adone*, XVII 112, 3.

scipitelli, nerboruti,
 di francese invidia degna!
 Ed in vero,
 se ben dritto è il mio pensiero, 200
 quella menta cincischiatavi,
 quell'aglietto sminuzzatovi
 dà lor tanto buon sapore,
 ch'a desco star poria d'imperadore.
 Ma non men quelle ciocchette 205
 amarette, biancicelle,
 umilette,
 animosette
 di radicchi d'innaffiato
 pratellino han di pregiato: 210
 benedetta la man ch'apparecchiolle;
 certo, non sarà mai che men satolle.
 Come ben l'appetito m'aguzza
 la guernita d'azzurri fioretti
 odorosa insalatuzza 215
 di cui si fa bello
 il piattello,
 che lusingando or dinanzi mi sta!
 D'infinite verdi erbette
 calidette, 220
 saporite,
 lascivette,
 odorosette,
*mescolanzina*¹⁶
gentilina 225

198 *add. in marg. C infra 198* e' ch'io gusti *habent EC 201* quella ~ cincischiatavi *M¹M²E* quel mentastro
 cincischiatovi *C 204* desco *corr. ex vil fa C poria M¹M²E* porian *C* (porian *corr. ex poria C*) **208** animosette
M¹M²E amicette *C* (amicette *corr. ex spirilette C*) *infra 210* quando fia che men satolla *del. C 211* che
 apparecchiolle *corr. ex le compilolle C 212 add. in interl C*

¹⁶ *mescolanzina*: «Mescolanza semplicemente, diciamo di più sorte d'erbe mescolate insieme, per farne
 insalata» (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.). Con lo stesso significato *guastadette* al v. 254.

nomar si fa.
 Coronata d'uova sode
 il primato certo gode
 e se v'è tra l'insalate
 maestate, 230
 certo ell'è
 di tutte l'insalate la reina.
 Che fan là quei raperonzi,
 oh de' miei gonzi
 scempiate bocche? 235
 Se chi ne tocche
 tra voi non v'è
 almen qua sapeste trarli,
 ch'io vorrei tutti mangiarli
 per accoppiar colla reina il re. 240
 Evoè, evoè, evoè¹⁷,
 maledetta economia
 delle corti d'oggi, di,
 che più tazze e bombolette,
 che più nappi ed inguistare¹⁸, 245
 e' si pare
 pur solenne la pazzia
 di voler incarcerare
 per creanza e bizzarria
 il gran Lio¹⁹ tra ceppi e tra manette. 250
 Barili e tini,
 bigonce e conche
 non si bea, ma si cionche.

233 raperonzi *M¹M²* raperonzoli *EC* **234** gonzi *M¹M²* gonzoli *EC* **234** *corr.* ex oh da stronzoli *C* **235** *corr.*
 ex proprio bocche *C* **244** tazze *M¹M²E* nappi *C* **245** nappi *M¹M²E* tazze *C* **250** ceppi *corr.* ex stinche *C*

¹⁷ *Evoè*: cfr. *Melibeo. Ditirambo I*, 161, e REDI, *Bacco in Toscana*, 344-346: «Evviva Bacco il nostro re! | Evoè | Evoè».

¹⁸ *inguistare*: 'caraffe', 'vasi panciuti' (cfr. *TLIO*, s.v.). Cfr. FOLGORE, *Mesi*: «Di luglio in Siena, in su la siliciata | con le piene inguistare de' trebbiani».

¹⁹ *Lio*: cfr. *Melibeo. Ditirambo I*, 143, «Il gran Padre Lio», per Bacco "Liberatore".

Guastadette e caraffine
 ciotolette, 255
 fialine e bicchieruzzi
 voglion que' manicarini
 morbiduzzi,
 ond'acquetansi i bambini.
 Barili e tini, 260
 bigonce e conche
 non si bea, ma si cionche.
 Tanto più ch'or mi mettete
 l'insalato salvaggiume
 che per vecchio suo costume 265
 suol dar buon bere e mantener la sete.
 Se non basta quel dolce sangue
 di Posilippo²⁰ tolto alle vene
 che d'Agero²¹ a noi diè la man cortese,
 d'Agero il cui valor tanto ascese 270
 che al tempio dell'onor giunse felice,
 manimetti, o bella Nice,
 il rubin di Somma²² altero,
 ben m'intendi: io questo chero,
 e tre grand'alme salutiam con esso, 275
 d'ingegno pellegrino,
 Pisandro, onor di Pindo, e Laurino
 ed Opilio ²³, sì celebri in Permesso;

256 fialine *M²M²* barbottini *EC* **259** barili *add. in interl. C* **260-262** *desunt in C* **266-314** *desunt in EC*

²⁰ *dolce* ~ *Posillipo*: vino di Posillipo, probabilmente il *Piedirosso* o *Perepelummo*.

²¹ *Agero*: *Agero Nonacride*, ovvero Biagio d'Avitabile napoletano, Vicecustode della Colonia Sebezia, annoverato nel 1703 (*Onomasticon*, p. 8) La Colonia fu fondata a Napoli il 17 agosto 1703, stando al *Catalogo delle Colonie* menzionate nell' *Apollo in Arcadia*. *DITIRAMBO V* (cfr. *Rime* 1723, p. 586).

²² *Somma*: vino rosso di Somma Vesuviana, presso Napoli.

²³ *Pisandro Antiniano*: Niccola Amenta napoletano, già accademico Investigante, Arcade dal 1703 presso la Colonia Sebezia (cfr. A. ASOR-ROSA, *Amenta, Niccolò*, in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, vol. 2, pp. 766-768). *Laurino Polio*: Giovanni Bartone napoletano. *Opilio*: *Opilio Sofiano*, Agnello Alessio di Blasio napoletano. L'Alessio e il Bortone, Arcadi dal 1703, sono ricordati per due ecloghe latine declamate all'inaugurazione della Colonia Sebezia (cfr. FRANCESCO MARIA MANCURTI, *Vita dell'Arciprete Crescimbeni*, Antonio de' Rossi, Roma, 1729, p. 49).

o il topazio della Dora²⁴;
 e meco ancora il donator gentile 280
 d'un liquor sì perfetto e signorile.
 Egli è il grand'Estrio²⁵, la cui vasta mente
 freme di tal poetico furore
 che spirano i suoi versi immenso ardore.
 E v'aggiungi la pellegrina 285
 manna idruntina²⁶,
 regalo pregiato
 del dotto Arato²⁷,
 che col dolce stil purgato
 onor crebbe a nostra Arcadia 290
 ed or non men ne' patrii campi radia.
 E tu, bella Tonilletta²⁸,
 leggiadretta,
 va' da Gantila²⁹ e gli di'
 che ti dia quel Pellacchi³⁰, 295
 ch'Emolio³¹, il degno,
 del bel toscano sermon gloria e sostegno,
 l'altr'ier gli regalò,
 ch'ancor di quello imbalsamarmi io vo.
 Poi ten passa nel ritorno 300
 pel soggiorno di Cloanto³²,
 che si dà vanto
 vincer col canto

291 ed or ~ radia M^2 e sue patrie contrade or tutte irradia M^1

²⁴ *topazio della Dora*: «della Dora, quindi di Torino» (*Rime* 1704, p. 435).

²⁵ *Estrio*: *Estrio Cauntino*, p. Giovan Battista Cotta, prete agostiniano di Tenda (cfr. *Rime* 1704, p. 415) e professore di Logica a Firenze, pastore arcade dal 1699 (*Onomasticon*, p. 104).

²⁶ *manna idruntina*: vino di Otranto, «idruntino, cioè di Lecce» (*Rime* 1704, p. 435).

²⁷ *Arato*: *Arato Alalcomenio*, abate Domenico de Angelis leccese (cfr. *Rime* 1704, p. 406), pastore arcade dal 1698 (*Onomasticon*, p. 24).

²⁸ Non è stato possibile stabilire se dietro questo nome si celi un personaggio reale.

²⁹ *Gantila*: *Gantila Pelleneo*, ab. Alessandro Cerrati Galanti romano (cfr. *Rime* 1704, p. 418), pastore arcade dal 1697 (*Onomasticon*, p. 135).

³⁰ *Pellacchi*: Pellacchi di Creta.

³¹ *Emolio*: *Emolio Neeio*, Pandolfo Pandolfini fiorentino (cfr. *Rime* 1704, p. 414), pastore arcade dal 1691 (*Onomasticon*, p. 94).

³² *Cloanto*: *Cloanto Epizio*, abate Giovan Battista Gambarucci, «benefiziato della Basilica Vaticana» (*Rime* 1704, p. 412), pastore arcade dal 1692 (*Onomasticon*, p. 61).

in dolcezza il rusignuolo,
 e digli che ti dia 305
 di quella Tolfa³³ sua di sì gran pregio
 che sopra tutti i vini ha privilegio.
 Suvvia, spicciati, e fa'
 di tornar tosto qua,
 ché questo cibo, ove trasfuso fu 310
 coll'arse droghe sue tutto il Tolù,
 anzi tutto il bel regno dell'Aurora,
 non ammette dimora.
 Chi non sa
 quanto vale e quanto può 315
 la famosa alma città
 che di maestra il nome guadagnò³⁴
 dea un'occhiata a queste belle
 mortadelle
 e ci metta solo un dente 320
 e mi riparli poi cosa e' ne sente.
 Dico ciò non già perché
 sien venute di colà,
 ma per pura somiglianza,
 ch'in sustanza 325
 (con pace detto sia d'Egano³⁵ nostro,
 d'Egano, onor di Felsina famosa)
 una fetta solamente
 di questo nostro arcadico lavoro,
 non che una sol città, vale un tesoro. 330
 Più non vanti il marchigiano
 quel prosciutto porporato

326-327 *desunt in EC* **328** una fetta solamente *M¹M²E* una sola fetta *C* **329** di ~ lavoro *M¹M²E* di questa nostra arcadica bisogna *C* **330** non ~ tesoro *M¹M²E* vale ancor tutta Bologna *C*

³³ *Tolfa*: vino della Tolfa.

³⁴ *famosa* ~ *guadagnò*: Bologna.

³⁵ *Egano*: *Egano Alluntino*, il conte Prospero Lambertini bolognese, avvocato concistoriale (cfr. *Rime* 1704, p. 413) e papa dal 1740 col nome di Benedetto XIV. Pastore arcade dal 1703 (*Onomasticon*, p. 87), nell'Indice dell'edizione delle *Rime* (1704) il Lambertini compare solo come *Egano*, segno che non gli era ancora stato assegnato il territorio.

di vivaci lagrimette,
 di purissime stilette
 tutto quanto ingioiellato 335
 ond'ha fama Castignano;
 mentre questo è sì pregiato
 ch'a pié pari non sol quel passa
 ma si lassa addietro ogni altro,
 fino a quel di Tiria murice³⁶ 340
 tinto e tutto intersiato
 del più fino indico avorio
 ch'innamora ogni palato
 ed il mio talor impetra
 dal signor gentile di Val Pietra³⁷. 345
 Oratin³⁸, deh lascia a noi
 uno almen di quei piattelli
 di animosi fegatelli
 crogiolati sulla brace,
 ch'egli dover non è 350
 che tutto sia per te ciò che a te piace.
 E tu, Dameta³⁹,
 ormai t'acqueta:
 su quelle ariste
 non più strologare⁴⁰, 355
 ch' e' si pare
 troppo a fe' la sua ingordigia

333-335 *add. in marg. C supra 333* lietamente lagrimoso *del. C* **337** *mentre corr. ex poi C* **338** quel *M¹M²E* lui *C* **340** *tiria corr. ex viva C* **345** *signore M¹M²E* marchese *C* Val di Pietra *M¹M²E* Vallepiera *C* **346** *Oratin ~ noi M¹M²* Da' un frugon, Logisto mio *E* Da' un frugon, Siralgo mio *C* **347** uno ~ quei *M¹M²* ad alcun di que' *EC* **348** *animosi M¹M²* crogiati *EC* **349** *crogiolati ~ brace M¹M²* su le vive schiette brace *EC*

³⁶ *di Tiria murice*: «mollusco da cui si ricava il color porpora» (cfr. WOLFGANG SCHWEICKARD, *Deonomasticon italicum. Derivati di nomi geografici. R-Z*, Tübingen, Niemeyer, 2013, s.v.). Cfr. *Ov. fast.* 2, 107: «Induerat Tyrio bis tinctam murice pallam».

³⁷ Non è stato possibile sciogliere l'allusione al *signore di Val Pietra*.

³⁸ *Oratin*: *Oratino Boreatico*, «dott. Giorgio Gizzarone napoletano» (*Rime* 1704, p. 427), versato nella teoria legale e stimato autore giocoso, di cui si fa «onorevole menzione» nell'*Istoria della volgar poesia*, p. 472 (cfr. *Notizie storiche degli Arcadi morti*, vol. I, Roma, Antonio de' Rossi, p. 307), pastore arcade dal 1697 (*Onomasticon*, p. 198).

³⁹ *Dameta*: *Dameta Clitorio*, monsignor Melchiorre Maggi «fiorentino camer. d'Onore di N. S. e uno de' fondatori Arcadia» (*Rime* 1704, p. 413), pastore arcade dal 1690 (*Onomasticon*, p. 73).

⁴⁰ *strologare*: 'astrologare', 'esercitare l'astrologia', ma anche 'contemplare' (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.).

ed altri ancor por ne vorria 'n valigia.
 Quelle polpe cotte al fumo
 non son mica di tiglioso 360
 bufol vecchio rugginoso;
 le son di vitella
 ben tenerella,
 ma, quantunque belle e buone,
 di mandarti son cagione 365
 a soquadro il budellame,
 anzi che tolgan la fame.
 Uranio ed Opico⁴¹,
 voi tutte abbiatele
 costà sì care, 370
 e denticchiatele
 e smozzicatele
 a bastalena,
 ch'io per me maledico chi le fé,
 bestiale uomo e ferigno; 375
 e poiché cena
 fatta v'avrete,
 deh ne tenete
 ancor pe 'l pusigno.
 Ben Montano⁴² ha senno a macco⁴³ 380
 che, sdegnando ogn'altra ciccìa,

infra 358 le coppette di vinella | tutto che sien belle e brune *del. C* 359-364 *add. in marg. C* 359 quelle polpe *corr. ex* le braciucole *C* 360 non ~ tiglioso *M¹M²* non son elle di tiglioso *E* di vitella tenerella (di vitella *corr. ex* di tigliosa) *C* 361 bufol ~ rugginoso *M¹M²* bufol vecchio stomacoso *del. C* bufol vecchio ristucoso *E* 362-363 *dictant v. 360 in C* 364 ma ~ buone *M¹M²E* sieno belle, sieno buone, *C* 366 a soquadro *M¹M²* sottosopra *E* sottosopra *corr. ex* a ritroso, *quod ex* sottosopra *correxerat C* 368 Ausonio *post* Opico *del. C* 369 voi tutte abbiatele *corr. ex* *Ila*, ed Ausonio, costà tenetele *C infra* 369 tenetele pure *del. C* 370 costà sì *corr. ex* pur *quod ex* costà sì *correxerat C infra* 379 levatele | tosto da me (di qua *ante* da me *del. C*) | perché lo stomaco | in sol veggendole | mi reca giù affé *del. C* 380 Montano *M¹M²E* Sileno *C*

⁴¹ *Uranio ed Opico*: rispettivamente i fondatori d'Arcadia *Uranio Tegeo*, Vincenzo Leonio da Spoleto dell'Accademia degli Umoristi, e *Opico Erimanteo*, Giovan Vincenzo Gravina (*Onomasticon*, p. 199 e 257). Incerta l'identità di *Ausonio*, eliminato dal testo.

⁴² *Montano*: *Montano Falanzio*, «ab. Pompeo Figari genovese» (*Rime* 1704, p. 424), in realtà rapallese, tra i fondatori dell'Arcadia nel 1690 (*Onomasticon*, p. 183), e intimo di Clemente XI (cfr. LUCINDA SPERA, *Figari, Pompeo*, in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, vol. 47, pp. 547-548)

⁴³ *a macco*: variante di *a macca*, 'in abbondanza' (*Voc. Crusca*, IV ed., s.v.).

manda a sacco
 la divina,
 sopraffina alma salsiccia
 che s'appella di montagna. 385
 «Tone un rocchio»⁴⁴, almen dicessi
 al tuo Dio, che pure aspetta,
 salsicciaio paladino!
 Ma non già punto mi sfido
 che il saggio Eritro o Mirtillo o Amaranto, 390
 Maraco, Metagene, Albin, Melanto⁴⁵,
 ch'hai a tergo, di soppiatto
 ben non faccian mia vendetta.
 Ma ohimé tutt'ardo:
 più non indugisi, 395
 bordaglia scempia,
 riconsolinsi
 l'aride viscere
 con buon liquor.
 Quel più gagliardo 400
 tosto pertugisi
 e un tin se n'empia;
 riconducansi

389 già punto mi *deest* in *EC* **390** Eritro ~ Amaranto *M¹M²* Mirtillo, Alessi o Elpino *E* Mirtillo, Ila od Elpino (Ila *corr. ex* apena) *C* **391** *deest* in *EC* **392** ch' hai a tergo *M¹M²E* che ti vanno *C* di soppiatto *corr. ex* a randa a randa *C* **399** buon *M¹M²* bel *EC*

⁴⁴ *rocchio*: «pezzo di legno, o di sasso» ma anche «un pezzo di salsiccia» (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.).

⁴⁵ *Eritro* ~ *Melanto*: *Eritro Faresio*, Giovan Bartolomeo Casaregi genovese, pastore arcade dal 1699 e per questo assente dalle redazioni *C* e *E*. *Mirtillo Aroanio*, Jacopo Vicinelli, uno dei fondatori d'Arcadia. *Amaranto Sciaditico*, Girolamo Gigli, commediografo e poligrafo senese, annoverato in Arcadia nel 1691 (*Onomasticon*, p. 18; su di lui cfr. G. ZICCARDI, *Gigli, Girolamo* in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, vol. 54, pp. 676-678). *Maraco Cissalenio*, il senatore Gregorio Casali, annoverato nel 1698, gonfaloniere bolognese e apprezzato autore di versi sciolti, fu tra i fondatori della *Colonia Renia* (cfr. *Notizie storiche degli Arcadi morti*, vol. I, Roma, Antonio Antonio de' Rossi, p. 300; *Onomasticon*, p. 172). *Metagene Erio*, Gregorio Malisardi bolognese, annoverato nel 1698 (*Onomasticon*, p. 178). *Albino Lecheatico*, Domenico Bulgarelli romano, marito di Marianna Benti Bulgarelli, detta *La Romanina* (cfr. A. BONAVENTURA, *Benti Bulgarelli, Marianna* in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966, vol. 8, pp. 584-585; *Onomasticon*, p. 145). *Melanto Argeateo*, Giovan Battista Grappelli frusinate, accademico infecondo, autore di un volume di *Rime* (Roma, Antonio de' Rossi, 1697), pastore arcade dal 1691 (*Onomasticon*, p. 174). Come risulta dall'apparato, i nomi del v. 390 hanno sostituito quelli di *Ila Orestasio*, ovvero Angelo Antonio Somai, annoverato in Arcadia nel 1691 (*Onomasticon*, p. 145) e di *Elpino Menalio*, ovvero Paolo Coardi, uno dei fondatori d'Arcadia (*Onomasticon*, p. 92) in *C* e di *Alessi Cilenio*, ovvero Giuseppe Paolucci, un altro dei fondatori d'Arcadia, in *E*.

gli umidi spirti
 dentro dal cor. 405
 Ma si porga olà quel Tonfano⁴⁶
 pien di vero oro potabile,
 alla cui vista amabile
 tutti galluzzano,
 tutti colleppolansi⁴⁷, 410
 tutti gli spirti miei tutti trionfano.
 O gli è dolce, o gli è animoso,
 generoso,
 e la strozza egli talmente
 dolcemente mi flagella 415
 che mi sembra il mio palato
 diventato
 un bugno⁴⁸ ch'abbia guerra in ogni cella.
 Su si beva, che bevesi a isonne⁴⁹;
 ed orsi e monne 420
 ognun vinca ardito e prode
 di saper cosa è ber, se vuol la lode.
 Ch'i', s'ho a dir io
 il parer mio,
 so che s'avessi 425
 la botte innanzi
 non cannella, non cocchiume,
 giusta il solito costume
 de' bevoni,
 ma per mille e più ragioni 430

408 sol *ante* cui *C* **409** galluzzano *corr. ex* sparecchiansi *C* **414** e ~ talmente *M¹M²* e la strozzola talmente *EC* e *corr. ex* che *C* co *ante* talmente *del. C* **416** che ~ palato *M¹M²* ch'aver parmi nel pertuso *EC* **417** diventato *M¹M²* posto il muso *EC* **418** un bugno *M¹M²* d'un bugno guerra in *M¹M²* guardia ad *EC* **419** su bevesi *M¹M²* chi non ne beve *EC* **421** ognun vinca *M¹M²* non sormonta *EC* **422** se vuol la *M¹M²* mai non si *EC* **428** e il *ante* costume *add. in interl. C*

⁴⁶ *tonfano*: «spezie di bicchiero», per cui Crescimbeni rimanda alle *Annotazioni del Bacco in Toscana* di Redi, p. 136 dell'edizione del 1685.

⁴⁷ *colleppolansi*: da *colleppolare*, 'gongolare' (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.). Cfr. PULCI, *Morgante*, XIX 179, 7-8: «[...] com'io mi colleppolo | di farlo venir giù senza saeppolo».

⁴⁸ *bugno*: 'nido d'api' (*TLIO*, s.v.), 'arnia', 'cassetta da pecchie' (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.).

⁴⁹ *a isonne*: 'a scrocco', «lo stesso che 'a ufo'» (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.).

io sforzar vorrei il mezzule
 ed empirmen fin sopra il gorgozzule.
 Beiam pure, beiamo, amici,
 poiché giorni più felici
 di que' lieti, 435
 dolci e queti,
 che si passano beiendo
 e follia d'andar caendo⁵⁰.
 Beiam pure e onor facciamo,
 il boccal ghermendo a gara, 440
 alle nobili frittate
 tra le quali or berlinghiamo⁵¹.
 Certo rare
 elle han virtù,
 che san tornare 445
 l'infiebolito
 vecchio appetito
 in gioventù.
 La frittata
 con lattuga preparata, 450
 come che
 abbia in sé qualche bontà,
 io la dono a chi ne vuole,
 perch'ell'ha,
 e Dio sa quanto men duole, 455
 colla bottiglieria
 arrabbiata antipatia.
 Quella bella, ch'è ripiena
 di carciofi frastagliati,
 se la 'ngollin pur con gioia 460

436 dolci *corr. ex bei C* **461** i ~ alpigiani *M¹M²E* i pastor napoletani *C pro* **462** ch'han palati | sopra tutti agiati e piani *habet C*

⁵⁰ *andar caendo*: «Cercando; e non ha questo verbo, se non questa voce del gerundio, e per lo più s'accompagna col verbo Andare, o altro simile» (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.).

⁵¹ *berlinghiamo*: *berlingare*, «ciarlare, cinguettare, avendo ben pieno il ventre ed essendo riscaldato dal vino» (*Voc. Crusca*, III ed., s.v.).

i bifolchi e gli alpigiani
 ch'han palati agiati e piani,
 ch'io non vo mangiar con pena,
 né sentir pe'l gozzo noia.
 Quel miscuglio, 465
 quel garbuglio
 d'uova e cervella
 d'agnellini
 innocentini
 delicato egli esser può, 470
 non però
 le mie budella
 spenderianvi duo quattrini.
 Questa sì che riconsola
 la mia gola 475
 rabescata,
 ricamata,
 coronata
 di rocchietti di prosciutto:
 mi allegro tutto tutto. 480
 Deh, perché v'entra guaio?
 Ch'io ne vorrei mangiar fino a uno staio.
 I leggiadri frittatini
 che si fan tra' fiorentini
 e trangugiansi a quaderni, 485
 se ben bene il ver tu scerni,
 quando fosson qui presenti,
 oh quanto bestemmiar farieno i denti!
 Perocché tra questa e quelli
 svario v'è senza dubbiezza alcuna, 490
 qual tra il sole e la luna.
 Oh che buon bere

469 innocentini *corr. ex teneri C* **481** v'entra guaio *M¹M²E c'entra malora C* **482** fino a uno staio *M¹M²E*
 con la staiora *C* **484** che ~ fiorentini *M¹M²E grand'onor de' fiorentini C* **485** e *M¹M²E* che *C*

cotal vivanda
 sento, che destami
 dal più cupo de' polmoni⁵²! 500
 Olà beoni,
 trincatori,
 cioncatori per la vita,
 oggimai che più tardate?
 Su su tosto r avvivate 505
 le sbiancate vostre cere.
 A bere, tuti a bere.
 Eccellente parmigiano,
 cacio sovrano,
 a te volgomi primiero, 510
 «Brindis» dico a chi ti fa.
 Ma non già
 con quel bicchiero
 rimboccato
 da malato, 515
 che dinanzi mi recò
 la medesima disgrazia;
 ben con questo indico bucchero,
 che il generoso
 nostro Eneto⁵³, 520
 glorioso
 del mar veneto,
 per sua grazia
 a noi donò,
 d'arcidolcissimo 525

506 sbiancate *M¹M²E* sbiadate *C* **520** glorioso *ante* nostro *del. C* **522** mar *M¹M²E* sud *C* *post* **522** in Arcadia *add. in marg. et del. C* **523-524** in uno *versu EC* *infra* **524** di spumante liquor zucchero *del. C* **524** donò *M¹M²* recò *E* recò *corr. ex* traportò *C* **525-526** *add. in marg. C* **525** arcidolcissimo *M¹M²* oltradolcissimo *EC* **527** dono ti fo *post* soprabbondevole *del. C*

⁵² *polmone*: l'effetto fisiologico qui descritto ricalca la nozione (neo)aristotelica secondo cui polmoni, cuore e stomaco sono collegati (*TLIO*, s.v.).

⁵³ *Eneto*: *Eneto Ereo*, Antonio Ottoboni «veneziano, nipote della S. M. di papa Alessandro VIII» (*Rime* 1704, p. 414).

liquido zucchero
 soprabbondevole
 dono ti fo.
 A due man ti benedico,
 «Brindis» dico a chi ti fa, 530
 eccellente parmigiano,
 cacio sovrano.
 Chi non sa cacio cos'è
 faccia pur de' caci re
 quel pregiato fiorentino 535
 Marzolino delicato,
 ma non già,
 per la mia divinità
 di quel cacio raviggiuolo⁵⁴
 altri pure idol si faccia; 540
 altri a quel fiore
 lavorato in suol di Canino
 dia del divino;
 altri al delicatissimo d'Urbino.
 Al mio gusto solo amico, 550
 a te solo io «brindis» dico,
 eccellente parmigiano,
 cacio sovrano.
 Oh se un tratto t'invogliassi
 del bel nome di marito 555
 quanto mai degno partito
 avverria che t'additassi:
 la pallidetta,
 verginella,
 caciottella 560

528 *add. in marg. C* **542-543** *inversi sunt in EC infra 542-543* per man d'Amore *E* per man d'Amore | fatto pastore *C* **542** lavorato *M¹M²* fabbricato *EC pro 549* ch'e' son tutti | le tre date | cui adorate | tutti visi di fagiuolo *habet C* **549** *deest in E* **551** *io deest in C*

⁵⁴ *raviggiuolo*: «spezie di cacio schiacciato, fatto nell'Autunno, per lo più, di latte di capra» (*Voc. Crusca*, III ed., s.v. *cacio*).

di Maccarese,
 ovver quella riminese
 che diffonde tale odore,
 tal sapore soave e grato
 e pregiato 565
 che par proprio fabbricato
 d'Ibla in suol per man d'amore
 e spesso alla mia mensa è che ne done
 il buon Labano⁵⁵, onor del Rubicone.
 Io sol teco unir vorria 570
 con dote d'un baril di Malvagia⁵⁶
 Cacio sovrano,
 eccellente parmigiano,
 brindis pure a chi ti fe':
 evoè, 575
 brindis pure a chi ti fe':
 evoè, evoè,
 brindis, brindis sempre a te.
 Ma ohimé qual dolce fuoco
 pon mie vie in aspro gioco! 580
 Io mi sento
 tutto drento incenerire,
 comeché
 il desire
 di trincare 585
 fino a un mare
 tal mi tenga in vita ancora,
 che finora
 fuor non son che rosolato.
 Bombo⁵⁷, bombo in cortesia: 590

pro **562** *EC habent* di cui più grato | il mio palato | non intese **579** *crudo ante dolce del. C* **580** *vie M¹M²E*
vene C pon-vene corr. ex di mie viscere fa gioco C **580** *in dua versus C* **582** *drento corr. ex dentro C* *venir*
meno e ante incenerire del. C **585-586** *in uno versu C* *trincare M¹M² cioncare EC*

⁵⁵ *Labano Ippodamico*, Giovanni Battista Buonadrati da Rimini, pastore arcade dal 1704 (*Onomasticon*, p. 151).

⁵⁶ *Malvagia*: cfr. *Melibeo. DITIRAMBO I*, 248-249: «Malvagia di Montegonzi | per il cocchiere ti berrei».

⁵⁷ *bombo*: «voce infantile per indicare la bevanda, l'acqua» (cfr. *TLIO*, s.v.).

deh, non sia
 che vi faccia mercanzia,
 che la mia
 sete ria
 non è follia. 595
 Se buon dato
 al palato
 innarsicciato,
 apprestato
 non ne viene, 600
 chi lo tiene
 che tra questi berlingozzi,
 che ben farieno
 a un bisogno anche il veleno,
 per la fretta non si strozzi? 605
 Chi l'assicura
 dalla pessima natura
 di quegli scabri, alpestri bericuocoli⁵⁸,
 che tra' miracoli
 por ben si può, 610
 se pur non giuocoli
 su 'l ceffo di colui che gl'inventò?
 Ristoro, olà ristoro
 al povero strozzule:
 se più non danne il foro 615
 to' via, to' via 'l mezzulle.
 Che succhiello⁵⁹
 sgraziatello,
 Ser Cimon⁶⁰, che punteruolo?

604 a ~ veleno *M¹M²E* anche a un uopo del veleno *del. C* **608** quegli ~ alpestri *M¹M²* que' melipetrosi *EC*
609 miei più sfoggiati *ante* miracoli *del. C* **610** por ben *corr. ex* senza fallo ascriver *C* **611** seppur non giuocoli
corr. ex se 'n grifo a chi me gli recò *C* **612** *add. in interl. C*

⁵⁸ *bericuocoli*: 'confortini', 'vivande gradevoli' (*Voc, Crusca*, III ed., s.v.).

⁵⁹ *succhiello*: utensile della falegnameria per lavori di fino. Cfr. LORENZO, *Nencia da Barberino*, 8: «sembra fatto col succhiello».

⁶⁰ Non è stato possibile risalire alla reale identità di *Ser Cimone*.

Tempo parti 620
 d'aspettar
 la botte a pertugiar ch'abbi adagiarti?
 Ponla omai, ponla a ritroso,
 perfidissimo animale,
 pria vo' tor per minor male 625
 ber con tutto il fondigliuolo
 ch'indugiare
 un momento solo solo
 a levarmi del martoro:
 ristoro, olà ristoro. 630
 Pure alfin, benché da lungi,
 io vi miro
 e sospiro, alme ciriegie,
 deh venite, anzi volate,
 rinfrescate, 635
 ristorate
 l'arso cor del vostro rege.
 Che bel giuoco gli è cotesto?
 Qual sacrilego desio,
 mezza bestia smunta e secca, 640
 ti conduce a far cilecca
 al tuo dio?
 Pon giù tosto, tracotante,
 quel bacino
 di rubino vegetante, 645
 mascagnone in tremesino.
 Per dappresso alfin vi veggo
 e posseggo, alme ciriege;
 gite pur, gitene a ciocche,

625 io *ante vo del. C* **630** ristoro, olà ristoro *M¹M²E* ristoro olà, ristoro olà, ristoro *C* *pro* **631-632** pur alfin lunge vi miro *habent EC* **640** mezza bestia *M¹M²* semibestia *EC* **643** tracotante *corr. ex* quel bacino *C* **644-645** *add. in marg. C* *infra* **643** quel rubino vegetante | messer pezzo di furfante *del. C* **647** dappresso alfin *M¹M²* alfin presso *EC* **649** gite ~ ciocche *M¹M²* ite pur, itene 'n ciocca *EC*

idoletti del mio guardo; 650
 io tutt'ardo
 e insoffribile è l'ardore:
 rinfrescate, ristorate
 il mio cuore.
 Baccelletti 655
 tenerelli
 di piselli
 sì freschetti,
 da que' bei rinfrescatoi
 ancor voi 660
 gitene al core;
 rinfrescatemi,
 ristoratemi,
 che insoffribile è l'ardore.
 Ma come, ah! lasso, come 665
 la vivanda gelata,
 qual folata,
 è comparsa e sparita!
 Oh meschina mia vita,
 sei destinata ad ardere 670
 nel fuoco di Lileo:
 non c'è pietà per te.
 Poiché dunque io son trofeo
 dell'ardente Bassareo,
 evoè, pure, evoè: 675
 vadia a ruba olà, compagni,
 quella fonda mazzocchiaia

infra 650 cani | lari | vitellini | il mio core [il mio core *corr. ex la bicocca* | <*nonnullae litterae perierunt*> del mio core C] | rinfrescate | ristorate *habet C 651* io *M²M²* ch'io *EC 658-659 in uno versu C 659-661 add. in marg. C post 659 decem versus atramento penitus del. C:* che parete [che parete *del. et freschi rinfrescatoi add. in marg. et itidem del.*] | proprio tutti de' gelati [gelati *corr. ex candieri*] | forse forse non sapete | che voi tutti siete stati | da 'l mio nume dechiarati | de 'l mio seno laniglionni [dal mio ~ laniglionni *del. et Il T <nonnullae litterae perierunt> vostro* | <*tria syllabae c. perierunt*> facciamo lievi *add. in marg. et itidem del*] | | de la razza de' bagnati? | Ancor voi, gitene al core | ite dunque, o fresch<*duae syllabae perierunt*> | la brocca del mio core | gitene allora **666** gelata *corr. ex delicata C 667* qual *corr. ex come proprio una C 674* ardente Bassareo *corr. ex crudel padre Leneo C*

di bei cesti di finocchi
 e beiamo tanto e tanto,
 e poi tanto, ed altrettanto, 680
 che ne schizzan fuori gli occhi.
 Deh vedete come Bacco,
 non mai stracco
 di far grazie a' suoi divoti,
 rende pieni i nostri voti! 685
 Il gentil dotto Solando⁶¹,
 successor del grand'Ofelte⁶²,
 del liquor delle più scelte
 uve delle sovrane
 Cinque terre, non già toscane 690
 ma ben genovesi,
 cotanto al buon Lieo cari paesi,
 ecco rinforza senza economia
 nostra bottiglieria.
 Alla tanghera penuria 695
 date esiglio, date bando;
 né si faccia punto ingiuria
 al gentil, dotto Solando,
 che di Temi al tempo stesso
 siede su 'l Tebro in soglio ed in Permesso, 700
 oh meraviglia non più vista unquanco,
 regna d'Apollo al fianco.
 Trincate olà, Pastori,
 Pastori ben trincate:
 tra questi almi liquori 705
 parte io vi fo di mia divinitate,

682-702 desunt in EC **705** che ante tra del. C

⁶¹ *Solando*: *Solando Nedeo*, monsignor Ansaldo Ansaldo fiorentino, auditore della Sacra Rota, nominato «successor del grande Ofelte» (vd. nota 60), ne ebbe in sorte il territorio quando entrò in Arcadia il 28 febbraio 1704 (cfr. E. GENCARELLI, *Ansladi, Ansaldo* in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, vol. 3, pp. 361-362).

⁶² *Ofelte*: *Ofelte Nedeo*, Lorenzo Bellini, medico e anatomista tra i maggiori del sec. XVII, entrò in Arcadia il 27 maggio 1691 (cfr. C. COARI – C. MUTINI, *Bellini, Lorenzo*, in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1965, vol. 7, pp. 713-716).

trincate ben, Pastori, olà trincate.
 Male affè non vi portate:
 i miei fidi compagni.
 Siete tutti in veritate 710
 pure i franchi briaconi.
 Ma a quel Montano,
 che s'abbevera
 colla pevera,
 io fo di baciamano e lo destino 715
 per mio collega in su 'l sedil divino.
 Viva Erasto intanto, viva;
 ogni corno ed ogni piva
 lui pur suoni intorno intorno.
 Viva Erasto, viva Erasto, 720
 e in Arcadia più che fasto
 sia il fulgor di questo giorno.
 Viva Erasto, viva Erasto,
 lui pur suoni intorno intorno
 ogni piva ed ogni corno. 725
 Volea più dir l'allegro arcade nume,
 ma dal furor del tracannato Bacco
 vinto, alfin si sdraiò col pieno sacco
 sopra il terreno ignudo.
 Ah ch'ogni schermo è vano 730
 incontro al dio tebano,
 ned han gli stessi dèi difesa o scudo.

708 affé *M¹M²E* per Dio *C* **715** io *M¹M²E* gli *C* **719** pur suoni *M¹M²* risoni *E* risuoni *C* **723** viva ~ Erasto *M¹M²E* viva, viva, viva Erasto *C* **726** l'allegro *add. in interl C* nume *corr. ex* Dio ancora *C* **728** si *add. in marg. C* col pieno sacco *deest in EC* **728-729** in uno *versu EC* **729** sopra ~ ignudo *M¹M²* su 'l terren nudo *EC* Ragunanza X^a | Alfesibeo Cario Custode *infra textus finem C*